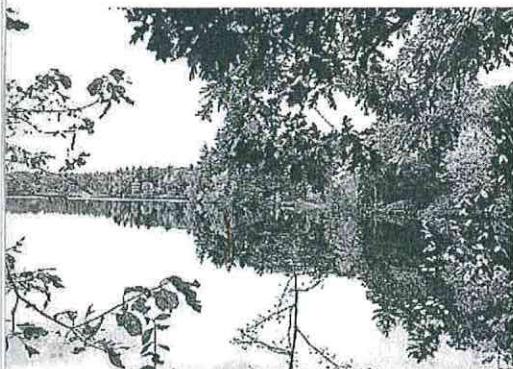


Fin dai primi passi

Carla Calcagno

*Incontrare la natura cambia la vita.
E il flauto di Pan sveglia l'intelligenza.
Le testimonianze di alcuni "grandi",
da Rousseau a Calvino,
passando per Thoreau, Proust e Lorenz*



Il lago di Thoreau

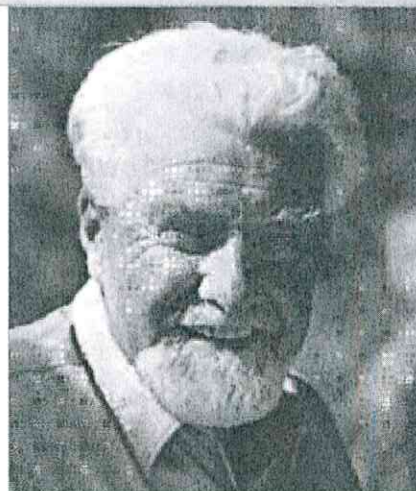
Quando guardo un bambino che, barcollando, si avventura per la prima volta da solo, sulle sue gambe, un bambino che "si stacca", come dicono da noi, provo una sensazione gradevolissima.

Questo perché ho assistito a un momento importante del processo che porterà quel bambino verso l'autonomia: da quel momento potrà andare verso le persone e le cose che finora soltanto gli si avvicinavano o gli venivano avvicinate, potrà addestrare il suo corpo a confrontarsi con lo spazio, a coordinare con sempre maggior sicurezza i suoi movimenti, comincerà ad entrare in relazione, a decidere sulla direzione da prendere. E se,

come ci fa notare Rousseau nell'*Emile*, "vivere non è solo respirare, è agire, è fare uso dei nostri organi, dei nostri sensi, delle nostre facoltà, di tutte le parti di noi stessi che ci danno il senso della nostra esistenza", allora dovremmo offrire ai bambini la possibilità di agire nel contesto che più favorisce la realizzazione di tanta loro potenzialità. Avere fin da piccoli un contatto diretto con la natura è essenziale per muoversi con sicurezza, ma anche per conoscere le abilità e i limiti del proprio corpo, così che il corpo, crescendo, mantenga il suo carattere di un tutto senziente.

Emozioni

Le esperienze precoci con la natura suscitano emozioni; nel tempo la frequentazione di prati, sentieri, boschi, il contatto con l'acqua del mare, la scoperta degli altri esseri che popolano l'ambiente, rafforza la fiducia e il senso di appartenenza a "questa bella d'erbe famiglia e d'animali" mentre si costruisce l'identità personale attraverso lo stupore e la meraviglia via suscitata da visioni, suoni, odori e colori. Allora l'esplorazione diventa avven-



Lorenz

tura, e la mente comincia ad interrogare la complessità delle relazioni e dei funzionamenti.

Così si è sviluppata la personalità di figure importanti per l'opera che hanno svolto, per il messaggio che ci hanno trasmesso. Marcel Proust ci consiglia: "leggete le pagine ammirevoli di *Walden*. È come se uno le leggesse in se stesso tanto emergono dal fondo della nostra esperienza intima".

L'autore di *Walden*, Henry David Thoreau, vide per la prima volta Walden Pond, a quattro anni, durante una gita con la nonna materna. La vista del lago "occhio della terra di cui gli alberi fluviali sono le ciglia sottili" costituì il ricordo più vivido della sua infanzia, come racconta nel suo diario: "Quella visione silvestre restò per lungo tempo lo scenario dei miei sogni".

Stagioni e orologi

Thoreau riuscì a vivere alcuni anni tra i boschi, in riva al lago e in *Walden* ce li racconta. Nel libro si manifesta la coerenza del comportamento di Thoreau, il suo amore per la natura, la lucida analisi del torpore indotto dal benessere, l'apprezzamento del tempo ciclico della natura contrapposto al tempo misurato dall'orologio che cominciò ad incalzare tra il rumore delle macchine dell'industrializzazione confrontato ai silenzi della vita tra i boschi. E, a proposito delle "cento novità

moderne", dice: "abbiamo tanta fretta di costruire un telegrafo magnetico dal Maine al Texas, ma può darsi che il Maine e il Texas non abbiano nulla di importante da comunicarsi... Come se la cosa più importante fosse parlare in fretta – e non parlare assennatamente".

Anche il suo saggio *La disobbedienza civile* nasce da un'occasione personale: Thoreau viene arrestato per non aver pagato le tasse al suo governo impegnato nella guerra contro il Messico, una guerra che egli giudica imperialista e schiavista. Il saggio è stato una delle fonti di ispirazione per Gandhi e fondamentale per molti pacifisti del novecento.

Avvolto dai colori

Un altro studioso, Sigurt F. Olson, in uno dei suoi libri che ci accompagnano attraverso i territori e i corsi d'acqua incontaminati d'America, *Orizzonti aperti*, ci offre un'altra riflessione sull'influenza che la precoce vicinanza alla natura può avere sulle scelte di vita: "I flauti di Pan suonano ancor prima che si sia dissolto il senso di meraviglia, quando, la mattina, il mondo è ancora fresco e umido di rugiada. È quasi impossibile ricordare quando quelle note degli elfi furono udite la prima volta, ma io credo sia vero che,

ancor prima di essere riconosciuta, la musica sia stata udita. La vista della gioia negli occhi spalancati di un bambino è una prova sufficiente della sua presenza.

... Il mio primo ricordo richiama un pomeriggio assolato in cui la mamma mi guidò attraverso un boschetto di aceri in autunno. Quel giorno gli alberi dovevano essere stati nel pieno del loro colore, perché il terreno era già ricoperto da uno spesso strato di foglie. Mentre le attraversavamo, eravamo circondati da colori intensi e quando alitava il vento, esse ci avvolgevano. Le masse di rosso e giallo che volteggiavano mi riempivano



TEMA
Crescere oggi

Carla Calcagno/Fin dai primi passi

di eccitazione e quando andavamo di corsa attraverso il bosco, correvamo, correvamo fino a quando non potevamo più correre e sprofondavamo ridendo

sul terreno, e il colore e la bellezza diventavano parte della mia vita. È così vivido il ricordo, che posso ancora udire

il fruscio delle foglie nei miei sogni e vedere la raffica libera e selvaggia di quei colori che esplodono.

... Una volta a Forth Curchill, sulla costa della baia di Hudson, a distanza di una sessantina d'anni da quella prima esperienza, mi trovai di nuovo ad essere avvolto dai colori: era settembre, era mezzanotte e le luci del Nord stavano giocando come possono fare solo nel Nord estremo. Camminavo nella strada principale della cittadina e le luci mi vennero a circondare all'improvviso, turbinando, avvolgendomi, trasportandomi con loro. Ancora la sensazione di essere parte di colori mobili, viventi, di esserne coperto ed immerso in essi, e mentre il tempo mi aveva cambiato, i flauti suonavano tanto limpidamente quanto quelli di tanto tempo prima".



A scuola dalla natura

Ancora una volta un uomo che si dedicherà alla scienza come attività umana non indifferente ai valori, riconosce nelle esperienze in natura della sua infanzia, l'inizio di un modo di sentire e di pensare che ne farà un osservatore rigoroso, ma



Calvino

anche parte integrante del sistema di ricerca della "struttura che connette".

Konrad Lorenz, ne *Il declino dell'uomo*, là dove si occupa di come si possa far in modo che i giovani d'oggi non disperino della situazione umana del nostro tempo, suggerisce: "La miglior scuola nella quale un giovane possa apprendere che l'universo è dotato di senso è la pratica diretta con la natura".

Gli effetti di questa pratica diretta fin dai primi passi li ritroviamo non solo nelle figure romantiche che Thoreau ben rappresenta o tra gli antesignani dell'ecologismo americano come Olson o Leopold, ma ne sentiamo anche permeata l'opera letteraria di Italo Calvino, compagno nell'adolescenza di Libereso Guglielmi, suo coetaneo e giardiniere del padre.

Italo ne osserva il lavoro, e ascolta compiaciuto le parole che suo padre e Libereso adoperano per chiamare tutti i ciuffi che spuntano nella strada e nel podere di San Giovanni, non si vergogna di

chiedere i nomi delle piante o come si muovano le nuvole o le sensazioni che si provano a tenere in mano un ranocchietto o una biscia.

La natura della Resistenza

In questa frequentazione quotidiana affondano certamente parte delle radici dell'opera di Calvino della quale, tra le tante letture che se ne possono fare, quella ambientale è ricca di spunti di riflessione e quanto mai attuale. È lo stesso Calvino, nella prefazione scritta nel 1947 per la riedizione de *Il sentiero dei nidi di ragno* a dirci come sia fondamentale il paesaggio in quest'opera in cui "la Resistenza rappresenta la fusione tra paesaggio e persone": "... dal paesaggio della mia città - San Remo - cancellavo polemicamente tutto il litorale turistico - lungomare con palmizi, casinò, alberghi, villette - quasi vergognandomene; cominciai dai vicoli della città vecchia, risalivo per i torrenti, scansavo i geometrici campi dei garofani, preferivo le fasce di vigna e d'oliveto coi vecchi muri a secco sconnessi, m'inoltravo per le mulattiere sopra i dossi gerbidi, fin su dove cominciano i boschi di pini, poi i castagni, e così ero passato dal mare, sempre visto dall'alto, una striscia tra due quinte di verde, alle valli tortuose delle Prealpi Liguri."



Rousseau



Thoreau